

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via del Taurini, 19 - Tel. 200.351 - 206.451. PUBBLICITA' mm. colonna - Commercialista Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Reghi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Melegria L. 120 - Rivolgersi (RPI) - Via Parlamento, 8.

ultime l'Unità notizie

IL NOSTRO INVIATO A COLLOQUIO CON I LAVORATORI DEI COMITATI ANTIFASCISTI

Nei quartieri operai di Parigi

Sono già cento nella capitale francese i comitati di difesa repubblicana - Incontro con i dirigenti popolari del 13. Arrondissement, centro delle lotte dell'89 e della Comune - Cattolici, comunisti, socialisti e senza partito - All'association ouvrière instruments de précision, e alla officina ferroviaria "Atelier-Massena,"



ORANO - I generali ribelli e Stastelle si sono trasferiti ieri da Algeri ad Orano per prendere in mano le manifestazioni del colonnello. Ecco Salari sul palco, decorato con la croce di Lorena, emblema del gen. De Gaulle.

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 22. - Il 13. Arrondissement è uno dei quartieri operai di Parigi e fra tutti forse quello in cui la tradizione di lotta popolare è più antica e più forte. Esso si affaccia a valle del Babouin St. Antoine, di Place de la République, della Bastiglia, dei luoghi in cui le plebi dell'89, del '96, della Comune cressero le loro barricate e in cui ogni anno si celebra il 14 luglio, la data della libertà della Francia. In questi ultimi giorni il popolo di Parigi è tornato alla lotta in difesa della repubblica che esso per primo si è dato e che troppe volte gli è stata strappata di mano. Cento comitati antifascisti per la difesa della repubblica repubblicana, sono già sorti nella sola città - senza contare quelli della Banlieu - nelle fabbriche e nei quartieri. E sui cento, molti sono quelli del 13. Arrondissement, costituiti dagli operai che hanno incrociato le bandiere repubblicane. De Gaulle parlava, perché egli e i suoi capissero che la Repubblica non è una facile preda. Si può camminare per giorni nelle strade di Parigi senza rilevare alcun segno visibile di angoscia, di timore, di sdegno. Ma a parlare con la gente del popolare con i lavoratori, con quelli che pagano tutti gli errori, le colpe, le città dei governanti, appare un volto diverso. Alla fabbrica di materiale elettrico A.O.P. nel 13. arrondissement, l'operaio che occupa la carica di segretario del comitato antifascista è uno che ha passato due anni a Buchenwald e Dachau. Si chiama Pierre Fourmentraux, ha 37 anni e reca ancora i segni di quelle sofferenze. Ha detto: "L'aspetto, è certo non solo l'aspetto, del malato. Non è un comunista, è uno che viene dalle file dei cattolici. Che cosa volete che importi tale questione ideologica dentro la fabbrica, fra gente che come lui ha fatto le spese della guerra fascista, i cui fratelli o figli fanno le spese della guerra d'Algeria, le cui mogli o madri sono disperse fra l'ansia per la sorte che minaccia gli uomini di casa e la crescente difficoltà di vivere in questo momento; a parte il fatto che le autorità militari americane esercitano un accurato controllo sulle notizie in proposito, c'è da rilevare che le squadre di sicario e la commissione di inchiesta, immediatamente inviate sul posto lavorano in condizioni di grave difficoltà: la base missilistica è ormai per buona parte un cumulo di rovine. I morti ascendono a nove; altre tre persone sono state trattate di difendere i salari

venire della loro classe e condotta negli ultimi anni tutta la Francia si allarga i dai governi di «centro»; all'«fronte antifascista e repubblicano» di loro - mi hanno battuto; 28 sono oggi i comitati all'A.O.I.P. - aveva comitati costituiti su scala di fronte negli ultimi tempi parimenti. «Per le ragioni», Parigi, la suggestione francese, ne fanno parte che un'officina di riparazione di materiale ferroviario. Gli operai erano a mensa in un'enorme sala e mangiavano lesso con fagioli. Due di loro ci hanno accompagnati a un caffè attiguo, gestito dalla moglie di un terzo operaio. Si avverte che il quartiere è loro, che una gran parte di questa grande capitale è loro, sono essi stessi, e che il rincaro della vita, il diminuito valore del salario, la pressione politica nei loro confronti, la disoccupazione e la miseria della S.F.I.O., non bastano a intimidirli e a farli recedere. Al Massena lunedì gli operai hanno scioperato quasi tutti, compreso il 75 per cento di quelli affiliati ai sindacati cattolici e persino il padrone della «fabbrica» (così si chiamano in Francia le ferrovie private) quando gli sono andati a dire che avrebbero scioperato per essere pronti a intervenire se De Gaulle avesse tentato il colpo di stato, e dichiarato l'accordo per la difesa della Repubblica. Sappiamo anche che lunedì in altre fabbriche in cui i lavoratori cattolici avevano in un primo tempo recalcitrato alle ordinazioni della C.G.T., la cosa è stata risolta con una discussione pubblica, conclusa sempre con la prevalenza netta del voto favorevole allo sciopero. L'unità che si sta attuando nelle fabbriche e presso le istituzioni repubblicane è ancora anche rispetto a quella riscontrata in alcune recenti azioni sindacali; l'unità si fonda sulla base di parole d'ordine avanzate, ed è sancita organicamente dalla comune partecipazione ai comitati antifascisti. E' un gran passo avanti: nella lotta appena iniziata cresce la forza degli operai, del popolo, e si fa manifesta; si è fatta sentire l'altro nel Parlamento; esplicita nelle piazze, se sarà pronunciata. In ogni caso il paese e le istanze politiche dovranno tenerne conto. La necessità di opporsi alla minaccia diretta contro la Repubblica sta anche liberando molti lavoratori dal velo di delusione e scetticismo che appesantiva il loro animo in conseguenza della politica fallimentare

condotta negli ultimi anni tutta la Francia si allarga i dai governi di «centro»; all'«fronte antifascista e repubblicano» di loro - mi hanno battuto; 28 sono oggi i comitati all'A.O.I.P. - aveva comitati costituiti su scala di fronte negli ultimi tempi parimenti. «Per le ragioni», Parigi, la suggestione francese, ne fanno parte che un'officina di riparazione di materiale ferroviario. Gli operai erano a mensa in un'enorme sala e mangiavano lesso con fagioli. Due di loro ci hanno accompagnati a un caffè attiguo, gestito dalla moglie di un terzo operaio. Si avverte che il quartiere è loro, che una gran parte di questa grande capitale è loro, sono essi stessi, e che il rincaro della vita, il diminuito valore del salario, la pressione politica nei loro confronti, la disoccupazione e la miseria della S.F.I.O., non bastano a intimidirli e a farli recedere. Al Massena lunedì gli operai hanno scioperato quasi tutti, compreso il 75 per cento di quelli affiliati ai sindacati cattolici e persino il padrone della «fabbrica» (così si chiamano in Francia le ferrovie private) quando gli sono andati a dire che avrebbero scioperato per essere pronti a intervenire se De Gaulle avesse tentato il colpo di stato, e dichiarato l'accordo per la difesa della Repubblica. Sappiamo anche che lunedì in altre fabbriche in cui i lavoratori cattolici avevano in un primo tempo recalcitrato alle ordinazioni della C.G.T., la cosa è stata risolta con una discussione pubblica, conclusa sempre con la prevalenza netta del voto favorevole allo sciopero. L'unità che si sta attuando nelle fabbriche e presso le istituzioni repubblicane è ancora anche rispetto a quella riscontrata in alcune recenti azioni sindacali; l'unità si fonda sulla base di parole d'ordine avanzate, ed è sancita organicamente dalla comune partecipazione ai comitati antifascisti. E' un gran passo avanti: nella lotta appena iniziata cresce la forza degli operai, del popolo, e si fa manifesta; si è fatta sentire l'altro nel Parlamento; esplicita nelle piazze, se sarà pronunciata. In ogni caso il paese e le istanze politiche dovranno tenerne conto. La necessità di opporsi alla minaccia diretta contro la Repubblica sta anche liberando molti lavoratori dal velo di delusione e scetticismo che appesantiva il loro animo in conseguenza della politica fallimentare

LIZZADRI: "Per la terza volta l'URSS tende a mano all'Italia,"

Italia - U.R.S.S. sottolinea l'importanza e l'interesse dell'iniziativa

La proposta per un patto di non aggressione avanzata dall'URSS al governo italiano ha suscitato favorevoli commenti negli ambienti politici e democratici italiani. Il compagno Oreste Lizzadri, membro della Direzione del PSI, ha dichiarato: «Malgrado le distorsioni della stampa cosiddetta indipendente, i cittadini italiani non possono non riconoscere che per la terza volta una grande potenza mondiale come l'Unione Sovietica offre la sua mano all'Italia. Non posso dimenticare la mia commovente esperienza nel 1945, quando il governo italiano si basò su questa offerta per la difesa della nostra libertà. Questo fatto suscita in me un sentimento di lotta antifascista e dei partigiani, oltre che l'approvazione dei reali sentimenti del popolo italiano. Se posso dimenticare come a quell'epoca la C.C.L.A. riuscisse a fare pressioni su di me per non accettare l'offerta, grazie al fermo intervento dell'Unione Sovietica, l'Italia avrebbe dovuto ricordare, quando a capo della delegazione della C.G.I. alla conferenza per la pace di Parigi, furono ricevuti i ministri degli Esteri sovietici, ciò che portò all'invito degli altri capi delegazioni - compresi quello americano Byrnes, quello inglese Bevan e quello francese Bidault. Questa è dunque la terza volta che l'URSS riconosce la Italia come grande potenza europea e offre di trattare su basi di parità. Se una politica di parte o una certa vedutazione del interesse dell'Italia non offuscassero la mente dei nostri governanti, questa sarebbe una nuova occasione, forse la più importante, per l'Italia, per inserirsi nella politica delle grandi potenze europee e portare il contributo che il popolo italiano richiede alla causa della distensione e della pace nel mondo. L'Associazione Italia-URSS, dal canto suo, ha affermato in un suo comunicato che il passo dell'Unione Sovietica - oltre a costituire una importante iniziativa per sviluppare il processo di distensione internazionale - apre all'Italia una possibilità in grado di assicurare e ai suoi rapporti commerciali, turistici, culturali e scientifici con una grande potenza. L'Associazione sottolinea in particolare il valore che assumerebbe una intensificazione e regolarizzazione degli scambi con l'URSS sul piano economico nel momento in cui la congiuntura europea comincia a risentire dei fenomeni di recessione manifestatisi in America. Essa tiene in special modo a rilevare che una occasione come quella offerta dal passo sovietico si presta con tutta evidenza a sistemare l'attuale crisi del nostro paese, il problema degli scambi scientifici, artistici e culturali, consentendo un più largo contatto con un vasto pubblico notoriamente interessato alla con-

La nota sovietica all'Italia

(continuazione dalla 1. pagina) altri mezzi di pacifico accomodamento previsti dalla carta delle Nazioni Unite. L'ARTICOLO 4. - Le parti contraenti si impegnano a promuovere lo sviluppo e il rafforzamento della collaborazione economica, culturale e scientifica tra i due Stati, sulla base del principio del reciproco vantaggio e della eguaglianza dei diritti. L'ARTICOLO 5. - Il presente trattato è soggetto a ratifica ed entrerà in vigore alla data dello scambio degli strumenti di ratifica, che avverrà al più presto possibile e non oltre il 30 giugno 1956, in vista dei 20 anni a partire dalla data della sua applicazione. In fede di quanto sopra i plenipotenziari hanno firmato il presente trattato e apposto i loro sigilli. Fatto a Mosca, il 22 maggio 1956, in due copie ciascuna in lingua russa e italiana, entrambi i testi essendo egualmente autentici. Dietro autorizzazione del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS... Dietro autorizzazione del Presidente della Repubblica d'Italia...

Ed ecco la dichiarazione del governo sovietico all'Italia, che accompagna l'importante documento: «Durante il colloquio tra i rappresentanti dell'Unione Sovietica in Italia e i rappresentanti del governo italiano e durante il successivo scambio di messaggi tra i capi del governo sovietico e italiano, è stata sollevata la questione del miglioramento delle relazioni sovietico-italiane. In conformità con i principi di politica estera e guidato dai fini del rafforzamento delle amichevoli relazioni tra l'URSS e l'Italia, il governo sovietico ha proposto al governo italiano di liberare definitivamente le relazioni tra i due Paesi da alcune questioni postbelliche rimaste insolte. In particolare, si tratta di trovare l'accordo per la soluzione, su una nuova base reciprocamente accettabile, delle questioni relative ai riguardanti il territorio, le riparazioni, la revisione del preambolo e degli articoli politici e militari del trattato di pace. Il governo sovietico ha espresso l'opinione che tra l'URSS e l'Italia non esistano divergenze inconciliabili o problemi che non possano essere risolti, ammesso che ve ne sia il desiderio e la buona volontà. Nella sua risposta, il governo italiano ha rilevato di condividere le opinioni del governo sovietico circa le relazioni sovietico-italiane e di essere pronto a risolvere, come auspicabile qualsiasi sviluppo dei rapporti tra l'Italia e l'URSS. Disgraziatamente, però, il governo italiano non ha compiuto alcun passo concreto in questa direzione, che avrebbe potuto promuovere il miglioramento delle relazioni sovietico-italiane e la soluzione su una base reciprocamente accettabile dei problemi postbellici insoluti connessi al trattato di pace. Il governo sovietico rileva che lo scambio di opinioni fra i due governi sulle singole questioni di cui sono risultati positivi; nondimeno, l'URSS è profondamente convinta della necessità di approfittare delle possibilità reali esistenti per trovare il modo di raggiungere un accordo reciproco e benefico e per preparare il terreno alla istituzione di relazioni veramente amichevoli tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Ciò corrisponderebbe indubbiamente agli interessi dei popoli dei nostri Paesi, contribuirebbe al reciproco vantaggio reciproco e a vantaggio reciproco sia l'Italia che l'Unione Sovietica. Questi scopi, nell'opinione del governo sovietico, potrebbero essere promossi dalla conclusione tra l'Italia e l'URSS di un trattato di amicizia e di non aggressione. Il presente trattato potrebbe prevedere un sistema di sviluppo e rafforzamento delle relazioni di amicizia tra i popoli dell'URSS e dell'Italia in uno spirito di sincera collaborazione e reciproca comprensione, sulla base dei principi di pacifica cooperazione, di eguaglianza, di libertà, di eguaglianza di diritti e sovranità, non aggressione, non intervento nei reciproci affari interni, eguaglianza e reciproco vantaggio. L'inclusione nel trattato di un obbligo di non aggressione sarebbe di enorme importanza. Occorre ricordare che il governo sovietico ha già presentato la proposta per la conclusione, in una forma o nell'altra, di un patto di non aggressione tra gli Stati membri dell'alleanza Nord Atlantica e gli Stati membri del trattato di Varsavia. Il governo sovietico è partito dalla considerazione che l'accordo su tale questione non preclude minimamente la possibilità di concludere anche trattati di non aggressione tra i singoli partecipanti a questi due sistemi di alleanza. Il presente trattato di amicizia e di non aggressione, stipulato pienamente con gli interessi della riduzione delle tensioni mondiali e con gli interessi del consolidamento della pace. Proponendo di includere nel trattato un obbligo di non aggressione, il governo sovietico si ispira ai principi della carta delle Nazioni Unite e tiene anche in considerazione le importanti disposizioni della Costituzione italiana, le quali proclamano che l'Italia rinuncia alla guerra come mezzo per risolvere le vertenze internazionali. Il trattato potrebbe prevedere che le parti non ricorrano all'uso o alla minaccia della forza nelle loro reciproche relazioni e che tutti i problemi controversi siano risolti soltanto con mezzi pacifici in uno spirito di mutua comprensione e giustizia, mediante trattative. Il trattato potrebbe contemplare l'obbligo delle parti di promuovere lo sviluppo e il rafforzamento delle relazioni economiche, culturali e scientifiche tra entrambi gli Stati, poggiando sul principio del reciproco vantaggio e della eguaglianza di diritti. Non è dubbio che la conclusione di un trattato di amicizia e di non aggressione esprimerà una sincera collaborazione italo-sovietica, si armonizzerebbe con le pacifiche aspirazioni dei popoli sovietico ed italiano e rappresenterebbe un contributo positivo al miglioramento generale della situazione internazionale e al raggiungimento di un accordo su basi reciprocamente accettabili. Nello stesso tempo, il governo sovietico può andare incontro a metà strada al desiderio italiano di una revisione del preambolo, delle clausole politiche e militari del trattato di pace. Il governo sovietico esprime la speranza che queste considerazioni incontrino comprensione e appoggio da parte del governo italiano e propone che si tengano trattative sulla conclusione di un trattato di amicizia e di non aggressione tra la Repubblica d'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e che il problema delle riparazioni sia risolto sulla base delle clausole di un tale trattato e della necessità di stabilire amichevoli relazioni tra l'Italia e l'URSS. In questa dichiarazione, il governo sovietico presenta le sue proposte per il miglioramento dei rapporti sovietico-italiani. Allegato alla dichiarazione è un progetto di trattato di amicizia e di non aggressione. Il governo italiano, qualora il governo italiano studierà nel loro merito queste proposte e il progetto di trattato, il governo sovietico dal canto suo è disposto ad esaminare con estrema attenzione le proposte che potrebbero essere presentate dal governo italiano allo scopo di migliorare le relazioni tra i due Paesi. Se il governo italiano è d'accordo, il potrebbe successivamente concordare la data e il luogo delle trattative».



COLOMBEY-LES-DEUX EGLISES - Pinay esce dalla villa di De Gaulle.

Nove morti e danni incalcolabili per l'esplosione di sette missili americani che erano definiti "sicuri,"

La tremenda esplosione è avvenuta a Middletown "come per una reazione a catena." - Sette rampe sono saltate insieme agli ordigni che vi si posavano - Si trattava di razzi "terra-aria," del tipo Nike-Ajax pesanti una tonnellata

(Nostro servizio particolare) loro corpi stati trovati. Praticamente è andata distrutta più della metà di una batteria; ogni batteria comprende infatti dodici rampe di lancio per missili e sette di queste armi sono saltate in aria insieme agli ordigni che vi si posavano. Ed ecco alcuni particolari, secondo una prima sommatoria ricostruzione dello spaventoso disastro. Le esplosioni sono avvenute alla batteria «B» del 526. battaglione di missili, nella cittadina di Middletown, a pochi chilometri dalla costa atlantica. Alcuni tecnici stavano lavorando intorno ad un missile installato su una delle dodici rampe di lancio, quando l'ordigno esplose. Lo scoppio ha investito i tecnici, i quali - si presume - sono tutti morti. La forza dell'esplosione ha fatto saltare verso il cielo i missili ma la sua corsa nello spazio è stata di breve durata; qualche istante dopo, il missile cadeva nell'Atlantico. Non trascorrevano che quattro minuti dal primo scoppio che una seconda tremenda esplosione si verificava in un'altra parte della batteria. E così di seguito ad intervalli tragicamente regolari, altri cinque ordigni saltavano insieme alle rampe. La serie delle esplosioni si fermava al settimo missile. Per molte miglia all'intorno, suscitando un panico indescrivibile in base ai rapporti, sono stati uditi gli scoppi; frammenti di missili esplosi sono stati trovati fino ad un chilometro di distanza; e questi, di molte abitazioni sono andati in frantumi in un raggio di molte miglia. La prima esplosione è avvenuta nel primo pomeriggio; fino a notte inoltrata però le squadre di soccorso e gli agenti di polizia lavoravano a ricerca di cadaveri e per appurare l'ampiezza del disastro. Da Washington nel frattempo giungeva una commissione di inchiesta che era stata nominata immediatamente dopo che nella capitale americana era stata appresa la notizia. L'imbarazzo delle autorità della base missilistica per la sciagura (esse si rifiutano di fornire chiarimenti ai giornalisti) non è soltanto da attribuirsi alla penosa circostanza che le esplosioni hanno causato molte vittime umane e danni incalcolabili, ma soprattutto perché tanto i dirigenti della base di Middletown quanto le autorità militari di Washington avevano sempre assicurato che i popoli che abitano nelle zone vicine alle basi missilistiche che i missili non possono esplodere, e non a seguito di volontà

una manovra da parte dell'U.S.A. Il «Nike-Ajax» è di circa sei metri di lunghezza e 30 centimetri di diametro, con due gruppi di alette per il governo. Esso è portato a velocità supersonica da un razzo di partenza a propellente solido ed è mantenuto a tale velocità da un motore a carburante liquido. Il missile, insieme al razzo di partenza, pesa una tonnellata. Questo missile viene impiegato in batterie che dispongono di 12 rampe di lancio ed una forza di artiglieria circa cento persone tra ufficiali e truppa. DICK STEWART Quel distratto del sottosegretario Il sottosegretario Nato si è molto arrabbiato, l'altro giorno, perché l'Unità aveva pubblicato la dichiarazione di fallimento di una certa società cinematografica, eletta dal Tribunale dei conti del presidente del Consiglio. Il sottosegretario smentì l'Unità, sostenendo che in tutta la questione egli non ha nulla che fare, perché per un errore di stampa si era dimesso da presidente della società molto prima che fallisse, essendo diventato sottosegretario. E l'Unità non è neppure un giornale, pubblicò ieri il rettificato. Ma poi ci siamo informati meglio, e abbiamo scoperto che il sottosegretario Nato era tanto distratto da dimenticare che il Tribunale di Roma, il 18 agosto 1956, respingendo un suo ricorso, nel senso dichiarato, gli ha condannato a restituire agli azionisti delle società, che egli deve considerare ancora presidente della società in questione, con esattezza e che ha pubblicato l'Unità. Che il sottosegretario, questo sottosegretario.

di parte, fece sorprendere della difesa e l'avv. Giuseppe Buccante di parte civile. Dopo un'ora di camera di Consiglio, la Corte ha dichiarato che il sottosegretario P.S. Jastello L'ammiraglio, dal canto suo, si riteneva sicuro perché, dal suo posto, poteva agevolmente controllare gli spostamenti del marinaio mecomdo. Nel corso della discussione di secondo grado il Pubblico ministero ha chiesto la condanna ad un mese di reclusione inflitta al Bardi e alla Conti nel precedente giudizio. Hanno parlato gli avvocati Eugenio De Simone e Luigi Zegretti.

Stato d'assedio a Panama

Morti e feriti in scontri con la polizia - Scioperi anti-americani a Montevideo

CITTA' DI PANAMA, 22. - Il governo panamense ha decretato oggi lo stato di assedio per cinque giorni in tutto il Paese in seguito a nuove manifestazioni di massa di giovani operai e studenti. I disordini sono scoppiati in relazione all'uccisione di due persone ed al ferimento di altre sei da parte della polizia durante gli scontri della settimana scorsa, allorché la polizia fu schierata in massa contro i dimostranti che reclamavano il rilascio di alcuni giovani precedentemente arrestati. Oggi i dimostranti si sono riversati per le vie delle città; essi hanno tenuto testate ai poliziotti con bastoni, sassi e bottiglie; la polizia ha lanciato bombe lacrimogene e sparato in aria. Frattanto, la polizia americana si è schierata lungo la zona del canale di Panama per impedire che i dimostranti superino il confine della zona del canale. Le informazioni diffuse in serata rivelavano che i dimostranti non sono stati uccisi e numerosi morti e feriti. Da Montevideo si è appreso frattanto che la capitale uruguayana è stata il 21 maggio paralizzato da uno sciopero generale della durata di 24 ore indetto per solidarietà con gli operai di una grande cartiera di proprietà americana che sono in sciopero fin dal febbraio scorso. Tutti gli stabilimenti e le fabbriche della città sono rimasti chiusi. Fermi sono i nastri trasportatori, bloccata l'erogazione del gas ed i giornali non sono usciti.

Assolto l'ammiraglio che fu sorpreso in flagrant dal capitano di fregata

Dinanzi alla II Sezione della Corte d'Appello di Roma, è concluso il processo contro l'ammiraglio Alfredo Bardi, capo del Servizio operazioni segrete della marina, e la signora Giuliana Conti in Cerretti, imputati di adulterio, reato per il quale il tribunale inflisse loro una condanna ad un mese di reclusione. I lettori ricorderanno la recente vicenda. Nell'ottobre del 1956 il capitano di fregata Raffaele Cerretti, dubitando della fedeltà della moglie, signora Giuliana Conti, dopo aver fatto finta

di parte, fece sorprendere della difesa e l'avv. Giuseppe Buccante di parte civile. Dopo un'ora di camera di Consiglio, la Corte ha dichiarato che il sottosegretario P.S. Jastello L'ammiraglio, dal canto suo, si riteneva sicuro perché, dal suo posto, poteva agevolmente controllare gli spostamenti del marinaio mecomdo. Nel corso della discussione di secondo grado il Pubblico ministero ha chiesto la condanna ad un mese di reclusione inflitta al Bardi e alla Conti nel precedente giudizio. Hanno parlato gli avvocati Eugenio De Simone e Luigi Zegretti.